

Mps, plebiscito contro Mussari

L'assemblea approva l'azione di responsabilità per gli ex vertici della banca

L'assemblea dei soci di Montepaschi ha approvato con un plebiscito (99,99% di voti) l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Giuseppe Mussari e dell'ex direttore generale Vigni. La mala gestione della banca - attraverso la sottoscrizione di derivati capestro, peraltro tenuti nascosti per molto tempo - ha provocato un buco enorme nella terza banca italiana. Un'assemblea tesa, con accuse e polemiche. Il presidente

Alessandro Profumo e l'ad Viola hanno parlato comunque di un bilancio di svolta, improntato alla trasparenza. Sui Monti bond, le obbligazioni per più di quattro miliardi di euro sottoscritte con il governo per far fronte alla crisi di liquidità, Profumo è stato chiaro: «Devono essere rimborsati se si vuole conservare l'autonomia. La banca deve avere una solida base di capitale, altrimenti i senesi la banca se la scordano». Al centro restano

sempre i conti che non tornano più. Oltre ai bond, quasi otto miliardi di passivo. Ora la paura è legata proprio all'approvazione del piano industriale con cui si tenta di uscire da una situazione sì preoccupante, ma ancora gestibile. L'altro aspetto non secondario è il sequestro di 1,8 miliardi di euro destinati a Nomura che il gip ha però dissequestrato. Si profila una battaglia legale lunga e aspra.

■ A PAGINA 8



Alessandro Profumo



L'ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari

SIENA NELLA BUFERA

Mps, plebiscito contro Mussari e Vigni

Dopo dieci ore di discussione l'assemblea degli azionisti dà il via libera all'azione di responsabilità contro gli ex vertici

■ SIENA

Il Montepaschi volta pagina. A larga maggioranza l'assemblea degli azionisti manda giù i tre miliardi di perdite e con un plebiscito (99,99% dei soci) fa partire l'azione di responsabilità contro gli ex vertici, l'ex presidente del Monte Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, l'ex direttore generale, artefici della 'mala gestio' sfociata in operazioni spericolate, dai nomi esotici di Alexandria e Santorini, al fianco di Nomura e Deutsche Bank.

Insomma, dopo quasi dieci ore chiusi dentro l'auditorium del gruppo, tra sfoghi e lamentele dei piccoli soci,

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola hanno voltato le spalle all'annus horribilis e incassato la fiducia degli azionisti, in primis del grande socio Fondazione Mps (34,17%), per tirar fuori dalle secche la banca e andare avanti nel duro compito del risanamento.

«La banca ha totalmente svoltato con il passato sotto il profilo della trasparenza e della solidità patrimoniale» ha detto il presidente Alessandro Profumo aprendo i lavori della lunga assemblea che in serata si è chiusa con la votazione dell'azione contro gli ex amministratori per i danni subiti e subendi della precedente

gestione. Un'azione che Profumo giudica «ben fondata» e che serve per «massimizzare i benefici patrimoniali in modo da recuperare tutte le somme che sono state sottratte indebitamente alla banca».

Adesso però la principale sfida che il Monte dovrà affrontare «è rimborsare i Monti Bond» chiesti al Tesoro per oltre 4 miliardi. «Ritengo che ce la possiamo fare ma nulla è scontato».

Ripagare il debito con lo Stato, ha aggiunto, «è l'unico modo per mantenere l'indipendenza e la sede a Siena». Ma per farlo bisogna «recuperare redditività» e varare «un



aumento di capitale» visto che il gruppo «ha bisogno» di mezzi freschi.

Per questo «chi propone ricette magiche» ha continuato Profumo, «prende in giro se stesso prima ancora degli altri». Resta «ancora molta strada da fare ma si cominciano a vedere segnali d'inversione».

E proprio a proposito dell'aumento di capitale, il presidente Alessandro Profumo, ha spiegato a più riprese che al momento «non c'è nessun azionista all'orizzonte» ma che presto la banca e Siena dovranno fare i conti con questa necessità.

Inoltre, la Banca d'Italia «ha chiesto con chiarezza di togliere il limite del 4% sul possesso azionario e pertanto presto sarà convocata un'assemblea per rimuovere questo tetto (auspicato anche da Bruxelles)». Chi si insedierà «alla guida di questa città dovrà discutere in tempi brevi di questo aspetto dello statuto della banca». Sul tema si è espresso anche il primo azionista, il presidente Gabriello Mancini.

L'ente, ha detto, non rinuncerà «alla scelta dei soci per la banca». Inoltre, «vigilerà affinché tutti gli obiettivi attesi vengano raggiunti nei tempi indicati, se non in anticipo, al fine di poter garantire ed assicurare quel cambio di passo da tempo atteso e necessario per incrementare il valore economico della banca».

Nel corso dell'incontro è arrivato anche l'atteso attacco del Codacons di Carlo Rienzi che aveva ipotizzato un falso in bilancio.

A rispondere è stato l'amministratore delegato Viola che ha rispedito le accuse al mittente: «Il bilancio è corretto e risponde appieno a quanto dichiarato. Non esistono altre perdite da portare in bilancio», ha aggiunto.

Rispetto poi alla richiesta di poter vedere il contratto Alexandria Viola ha risposto: «I documenti devono restare riservati anche ai soci, sono oggetto di indagini della magistratura».

In assemblea, infine, alcuni azionisti hanno chiesto conto della significativa riduzione del compenso di Profumo, che nel 2012 è stato di circa 60mila euro e il presidente ha spiegato che nella vita ha «avuto una certa fortuna e per questo ho voluto dare l'esempio: il mio obiettivo è risanare

questa azienda e tenerla indipendente da Siena. Non ho problemi a lasciare la poltrona, mi basta un minuto e mezzo, dovrei scrivere due righe e vado via».



Il presidente di Monte dei Paschi di Siena Alessandro Profumo

E sui conti i sindacati scelgono l'astensione «Bilancio fondato sui tagli al personale»

Fabi, Fiba, Ugl e Uilca astenuti sul bilancio Mps. «Sebbene il meccanismo contabile abbia l'indubbio merito di operare una profonda pulizia nei conti di tutto l'aggregato creditizio - scrivono i sindacati - perseguendo un regime di trasparenza amministrativa, è anche vero che lo stesso bilancio si presenta come l'espressione di un piano industriale basato soprattutto sul taglio dei costi operativi, ed in cui non si riescono ancora ad intravedere chiare strategie orientate alla crescita dei ricavi. Il nostro - prosegue la nota - è quindi un giudizio differito, ma rimaniamo carichi di aspettative, in considerazione della circostanza che i lavoratori del Monte hanno oramai dato ampi segnali di fiducia e, soprattutto, di collaborazione, mettendo a disposizione del progetto di recupero reddituale e reputazionale della banca la propria dedizione, la propria professionalità ed anche un quantitativo non indifferente dei propri emolumenti salariali. È altrettanto vero che i dipendenti dovranno essere resi sempre più partecipi degli obiettivi e dei progetti aziendali. Quanto alla promozione di azioni di responsabilità - è la chiusura - siamo convinti che questo possa essere il primo, ma indispensabile passo, per recuperare un clima di credibilità e di fiducia».

«Niente vantaggi indebiti con i derivati»

Il giudice per le indagini preliminari non conferma i maxi-sequestri ma i pm preparano il ricorso

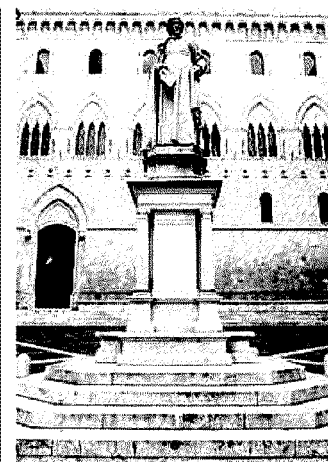
► SIENA

I magistrati titolari dell'inchiesta sul Monte dei Paschi sono già al lavoro per preparare il ricorso contro la decisione del gip che non ha confermato il decreto di sequestro d'urgenza nei confronti di Banca Nomura e degli ex vertici del Monte. Un provvedimento nel quale il giudice Ugo Bellini spiega che «non risultano» i «vantaggi economici» che i pm ipotizzano abbiano avuto Giuseppe Musari, Antonio Vigni e Gianluca Baldassarri, e neppure quelli, «indebiti e sproporzionati», che per per l'accusa avrebbe ottenuto Nomura dall'operazione di ristrutturazione del derivato Alexandria. Per il gip, inoltre, le accuse di usura e truffa aggravate con cui erano stati indagati gli ex vertici di Mps, ma anche l'ex executive manager per Europa e Medio-riente di Nomura Sadeq Sayeed, e l'ex responsabile per l'Italia dell'istituto giapponese Raffaele Ricci, «allo stato non sono profilabili».

Insomma, secondo quanto scrive nel provvedimento, Nomura non avrebbe approfittato delle difficoltà di Mps, cosa su cui si basava l'accusa di usura, mentre all'interno del Monte le difficoltà di Alexandria erano note a molti, e non sarebbero state tenute nascoste. Un'ipotesi che Bellini dice essere avallata da numerose testimonianze, tutte citate nel provvedimento, raccolte dagli stessi pm titolari dell'inchiesta (Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso) che dovrebbero presentare il ricorso al riesame di Siena e non direttamente in Cassazione.

Intanto ieri, mentre a poco più di un chilometro si svolgeva l'assemblea dei soci di Mps, i pm hanno dovuto aprire le porte della procura prima all'avvocato Filippo Dinacci, difensore dell'ex responsabile dell'area finanza del Monte Baldassarri, l'unico indagato dell'inchiesta in carcere, poi ai legali di Nomura: sia a quello italiano, l'avvocato Guido Alleva, sia a due responsabili dell'ufficio legale arrivati direttamente dagli Stati Uniti. La visita di questi ultimi è durata poco più di 10 minuti, giusto il tempo delle presentazioni e, probabilmente, di lasciare una

memoria scritta, ma su questo non ci sono conferme, forse per spiegare l'operazione di ristrutturazione dal punto di vista dell'istituto del Sol Levante. Dinacci, all'uscita, si è limitato a dire che la sua è stata una «visita strategica», forse decisa dopo il provvedimento del gip. L'appuntamento con Alleva era invece fissato da tempo, molto prima della decisione del gip che ha sbloccato 1,8 miliardi di euro di Nomura.



Rocca Salimbeni, sede di Mps